

la PARROCCHIA

NUMERO 11

PROPOSTA PER LA PARTECIPAZIONE E L'INFORMAZIONE

NOVEMBRE 2010

Un grande grazie !!!



È quello che voglio dire a tutti voi parrocchiani, per la manifestazione di gioia e di affetto con la quale mi avete accolto domenica 3 Ottobre, quando accompagnato dal vescovo, ho iniziato il mio servizio di pastore nelle comunità parrocchiali di Santa Maria di Nazareth e di Sant'Antonio. Ritrovare tante persone già conosciute, sentirmi al centro di una accoglienza tanto calorosa mi ha già aiutato a vince-

re la paura di fronte ad un compito tanto nuovo ed impegnativo. Proprio la possibilità di ritrovare i tanti volti delle persone, soprattutto dei ragazzi, con i quali più di 22 anni fa ho vissuto una straordinaria amicizia, ha attenuato il dispiacere di lasciare la comunità di Santa Margherita e mi ha fatto dire di sì alla chiamata del nostro Vescovo. Il Vescovo ha spiegato bene come si è arrivati ad affidare a Sestri Levante e a Santa Margherita Ligure due parrocchie ad un unico prete, ma più che un ripiego per la mancanza dei sacerdoti io vorrei che si sentisse questa circostanza come una grande opportunità: avere un unico parroco chiede alle due



re la paura di fronte ad un compito tanto nuovo ed impegnativo. Proprio la possibilità di ritrovare i tanti volti delle persone, soprattutto dei ragazzi, con i quali più di 22 anni fa ho vissuto una straordinaria amicizia, ha attenuato il dispiacere di lasciare la comuni-

tà di Santa Margherita e mi ha fatto dire di sì alla chiamata del nostro Vescovo. Il Vescovo ha spiegato bene come si è arrivati ad affidare a Sestri Levante e a Santa Margherita Ligure due parrocchie ad un unico prete, ma più che un ripiego per la mancanza dei sacerdoti io vorrei che si sentisse questa circostanza come una grande opportunità: avere un unico parroco chiede alle due

Che senso avrebbe parlare di chiesa comunione ed essere indifferenti o farsi la guerra tra comunità cristiane vicine? Sarebbe una presunzione anti-evangelica quella di una comunità che pensa di esaurire al proprio interno l'esperienza della Chiesa di Gesù. Oggi la facilità degli spostamenti e la mobilità delle persone sul territorio rendono assurde le chiusure campanilistiche di una volta. Il proverbio dice che chi fa da sé fa per tre! Io spero di smentire questo detto e di poter dire tra qualche anno: fare insieme è più bello.

Come è possibile vivere una esperienza ugualmente ricca come quella vissuta quando ogni parrocchia aveva il proprio parroco?

Avere un unico parroco per due parrocchie chiede di superare l'antica delega che demanda tutto al prete e di costruire una chiesa fatta da tutti e che ha bisogno dell'aiuto e dell'impegno di tutti. Solo attraverso la corresponsabilità e l'impegno dei laici riusciremo a rendere viva la parrocchia.

Non perderemo una esperienza ricca e viva se riusciremo ad individuare ciò che veramente è importante ed essenziale e se riusciremo a fare insieme tutto ciò che è possibile fare insieme.

Sono ben consapevole di non avere qualità speciali che mi rendono più adatto di altri a questo nuovo compito, ma conto sulla comprensione e sull'aiuto di tutti. Solo tutti insieme potremo vincere questa grande sfida: vivere ugualmente l'esperienza dell'essere discepoli di Gesù e del Vangelo pur con meno preti. Da subito voglio ispirarmi nel mio servizio agli atteggiamenti di S. Antonio nella sua dedizione alla evangelizzazione e nel suo amore per i poveri.. Mi affido particolarmente alla preghiera degli anziani e dei sofferenti.

Il vostro parroco
Don Luciano

FORTUNA E'...

Fortuna è
sentirsi giovani
senza guardare
la carta d'identità
È avere valori
in cui credere
impegnarsi nel concreto
possedere la capacità
di chiudere la porta
al perbenismo
Fortuna è
potersi guardare allo specchio
ed essere orgogliosi
riuscire a capire i propri errori
senza costruire muri
invalicabili
Fortuna è
essere accompagnati da verbi di
azione
guardare avanti con ottimismo
sorridere
con il coraggio di piangere
Fortuna è
aprire la finestra del mondo
e dire
GRAZIE!

Federica Brugnoli

RICORDA in NOVEMBRE

01 Lunedì FESTA DI TUTTI I SANTI – Precetto
02 Martedì Commemorazione dei defunti
Ss. Messe 7,30 – 9,30 – 18,00
Ore 15,30 S. Messa al Cimitero Urbano
03 Mercoledì ore 21 Consiglio Pastorale Parrocchiale
05 PRIMO VENERDI DEL MESE – Comunione ai malati
Ore 17,00 Adorazione con intenzione missionaria
Ore 18,00 S. Messa
19 venerdì ore 21 Incontro Catechisti in preparazione dell'Avvento in S. Maria
29 Domenica Inizio Avvento
29 Lunedì Incontro Giovani del Vicariato con i Seminaristi: preghiera e scambio di idee
Ore 21,00 a Santo Stefano del Ponte

"MAESTRO, DOVE ABITI?" La sfida educativa - *Appunti dal Convegno Diocesano*

Venerdì 3 ottobre la Chiesa diocesana ha vissuto un momento cruciale nel suo cammino annuale incontro al Signore: il Convegno diocesano dal tema "Maestro dove abiti? La sfida educativa".

Tutti sappiamo che il tema dell'educazione è di fondamentale importanza in una società che ci appare sempre più complessa e disorientata. Ma per provare ad approcciarci al grande lavoro educativo di ogni giorno, forse è prezioso spendere un po' di tempo per guardare la realtà, coglierla nelle sue diverse sfaccettature ed evidenziare alcuni punti critici su cui lavorare. Questo è quanto il relatore, S. Ecc. Mons. Coletti, ha cercato di proporci, in piena continuità con il tema scelto dai Vescovi italiani per il nuovo decennio. La riflessione ha preso avvio da quattro elementi fondamentali:

- Riferimento alla verità
- Tensione verso ciò che è buono
- L'esperienza della bellezza
- Dimensione comunionale delle relazioni.

Su queste quattro linee, la nostra cultura presenta carenze anche pesanti:

Degrado della verità: siamo incamminati sempre più verso il prevalere dello scienziismo e del tecnicismo, con la conseguente negazione di tutto ciò che non è sperimentabile. Secondo questa logica non esiste una verità capace di formulare un giudizio sulla realtà. Si perde quindi di vista il fatto che ciò che è sperimentabile è ampiamente limitato rispetto all'estensione del reale.

Riduzione di ciò che è buono a ciò che è utile. La volontà e il suo esercizio sono sempre più dettati da questo criterio. Ne consegue che ciò che è buono è deciso dalla maggioranza.

L'esperienza della bellezza è ridotta a gusto, al "mi piace", "mi dà un'emozione forte". Il principio da educare a questo proposito è quello del "senso dunque sono". Quindi, quando "non sento più" la realtà non ha più senso, anzi, ancor più grave, la realtà non esiste. Se non c'è emozione quel dato di realtà non mi interessa, pertanto non c'è.

Siamo sempre meno capaci di unità. Nel secolo scorso Nietzsche ha affermato la morte di Dio, in questo secolo stiamo attestando la morte della prossimità. Non ci riconosciamo come frammento che ha bisogno del tutto, stiamo diventando un popolo di estranei. Le relazioni sono sempre più limitate allo scambio di beni e servizi, lontane dalla dinamica del faccia a faccia (basta pensare alla questione matrimonio-patti). La comunione scatta non quando l'altro mi fa stare bene, ma quando io sono pronto a stare male purché l'altro stia bene. È necessario uscire dalla logica del "tutto intorno a te" (*life is now*). Quello che conta nella vita non è salvarsi, ma seguire Cristo, colui che si è dato fino in fondo. La bellezza vera si percepisce nella gloria di Dio che si manifesta nella croce.

A fronte di questa realtà è possibile fare qualcosa, oppure dobbiamo arrenderci al decadimento dell'uomo a parte di una massa informe? Riprendendo i quattro nodi centrali del problema, Mons. Coletti ci ha guidati ad individuare alcune piste su cui lavorare:

Bisogna recuperare il linguaggio delle parole giuste, il modo giusto di parlare infatti è quello che permette l'espressione dell'esperienza. Siamo infatti di fronte ad un linguaggio anaffettivo e anestetico (senza bellezza e che manda in coma).

La vera relazione nasce dalla comunione con la persona dei testimoni. Addestrare alle idee e ai comportamenti per ottimizzare le prestazioni non va in questa direzione. La verità è sempre più ridotta a quella di chi sa fare le cose, indipendentemente dal senso globale della propria vita e dalla capacità d'amare. Ciò che rende bella la vita sono le vibrazioni delle proprie sensazioni ed emozioni.

Al fondo dell'esistenza umana, **il bene supremo e la massima espressione della bellezza stanno nell'agire.** Se non si riparte da qui non si può pensare di educare. Nell'educazione, infatti, sono necessarie due persone (e non semplicemente qualcuno che spiega all'altro cosa deve fare). Il fondamento di ciò che dobbiamo trasmettere lo abbiamo già nella nostra fede: Cristo infatti ha detto che tutto serve per scoprire il senso profondo del rapporto del Padre con il Figlio, dell'Amico con l'amico, dello Sposo con la sposa.

La novità del bene, del bello e dell'uno se non viene riconosciuta ci porterà sempre più nella direzione di una religione più coerente ai principi e al relativismo (logica del lasciatemi in pace).

La vita è infatti prima di tutto risposta ad una chiamata, ad un progetto appassionante che ci richiama in prima persona. In questa logica quelli che riescono a coltivare il proprio destino crescono, quelli che lo subiscono sono travolti, chi non si sente responsabile di nessuno è un cane perduto senza collare. L'identità personale nasce dal confronto col volto di una persona che ci ama ed è pronta a morire per noi, altrimenti rimaniamo soli.

La controtendenza alla realtà attuale la troviamo solo nella **relazione più possibile esplicita e nominata con Gesù**, secondo il criterio dettato dal Vangelo (che non è un supplemento di aggiornamento all'Antico Testamento), la pienezza della Legge si colloca nell'Amerai. Solo così andiamo alla radice della verità umana, che non è un'idea astratta, ma una persona: Cristo. La bontà si colloca nella ricerca del bene per tutti, e la bellezza è nell'estasi dell'uscire da sé verso l'altro. È necessario bonificare l'idea di religione, i precetti devono essere armonizzati in un progetto d'amore, altrimenti non hanno alcun valore.

Tutto deve essere orientato alla comunione con il Signore.

Il senso cristiano della vita è per tutti, senza esclusioni. Il tempo gratuito in famiglia, la coltivazione dell'amicizia, la sobrietà di vita (fuori dalla logica del consumatore) sono illuminati dalla parola giusta (fuori dalle istruzioni e dagli ordini di servizio) nella logica di una comunicazione profonda.

I ragazzi sono analfabeti affettivi e umani perché la maggior parte dell'educazione passa attraverso le immagini e non più attraverso la parola.

Che dire di più? A ciascuno il compito di riflettere su quanto di prezioso abbiamo ascoltato perché, come dice il Vangelo, il seme non cada sull'asfalto, tra i sassi o nelle spine, ma, accolto da un terreno buono possa fruttare nel modo migliore a maggior gloria di Dio.

Paola Celle

Un nuovo anno catechistico - Festa dei palloncini



Venerdì 15 ottobre 2010 alle ore 21, presso le aule della Parrocchia di S. Maria di Nazareth si è svolto un incontro fra i catechisti e i sacerdoti delle parrocchie cittadine.

L'incontro è stato molto significativo perché ha visto radunarsi

insieme i catechisti di cinque parrocchie per un momento di confronto e di formazione; questa riunione è stata un segno della volontà delle parrocchie di camminare insieme per quella pastorale di comunione che è il progetto di questi anni.

Il motivo dell'incontro era quello di offrire ai catechisti un momento di formazione all'inizio del nuovo anno catechistico. La proposta fatta da don Luciano in nome di tutti gli altri parroci della città ha invitato a riflettere attorno a due domande:

Quali sono le motivazioni che abbiamo nel cuore nell'iniziare un nuovo anno di Catechismo? Quali sono i criteri che devono ispirare il nostro modo di fare catechismo?

Ognuno di noi ha la sua storia personale: qualcuno ha cominciato a fare catechismo perché lo ha chiesto il parroco, altri sull'invito di un amico, altri perché spinti dal desiderio di fare qualcosa in parrocchia. Ma il fare il catechismo è rivivere l'esperienza di Gesù che vive l'amore verso gli uomini in forza dell'amore che riceve dal Padre. 'COME IL PADRE HA AMATO ME IO HO AMATO VOI'

Fare catechismo nasce da una esperienza, poiché uno che ha

fatto l'esperienza dell'incontro con Gesù desidera raccontarlo e trasmetterlo ad altri perché Gesù entri anche nella loro vita. Se attraverso Gesù ho scoperto il volto di DIO come Padre e nell'esperienza del suo amore trovo la gioia e la forza che mi fa vivere non posso tenere tutto questo per me, ma sento il bisogno di annunciarlo ad altri.

Si fa catechismo in forza della relazione con Gesù, ma possiamo farci una domanda: "Come si nutre questa relazione?" Essa si alimenta non solo con i ragazzi, ma attraverso uno spazio dove a mia volta ricevo una catechesi e ascolto il vangelo. "Ho un luogo in cui io ascolto e mi lascio formare per educare gli altri?"

Don Luciano ha proseguito con altri quesiti: "In cosa consiste fare catechismo?", "Cosa si fa a catechismo?" Esso non ha nulla a che vedere con la scuola, non è una conoscenza solo cognitiva, ma è introdurre in un'esperienza di vita.

(continua in 4ª pagina)



Si sono spente le luci della 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, tenutasi a Reggio Calabria.

Hanno partecipato 1200 delegati di cui 300 giovani, preparati all'evento da tempo, con scrupolo e riflessione. L'importante assise ha messo in luce che c'è un Paese, l'Italia, che non si perde lungo le derive dei giorni nostri, del malvivere, del malaffare e della malapolitica, ma che neppure si ritrova nel sistematico e prevalente racconto mediatico della realtà italiana. E' un Paese che, nonostante gli slogan del "pensiero corretto" e dei tamburi del relativismo che risuona con ritmo assordante attraverso i media (televisioni, rete, giornali), sa ancora riconoscere i valori fondativi del vivere insieme: l'amore rispettoso per la vita di ogni uomo e di ogni donna, dal primissimo inizio al naturale compimento; il riconoscimento pieno del ruolo unico della famiglia; la libertà di pensare, credere ed educare. E' un Paese, il nostro, che riesce ancora a specchiarsi in più di un esponente del mondo politico, ma che anche in esso - da troppo tempo

I CATTOLICI NELL'ITALIA DI OGGI

- si vede e si sente sottorappresentato. E allora è parso evidente in tutti i protagonisti della <settimana> la necessità di far emergere un altro Paese: un Paese di gente esigente che si richiama ai grandi valori cristiani e che sa far veramente emergere, con chiarezza, pur tra le grandi difficoltà e contraddizioni dei nostri giorni, tutti gli altri suoi "sì" e i suoi "no". No, ai partiti senza democrazia interna, dove mancano le regole e dove in nome di certe regole si uccide la libertà di coscienza; no, all'uso irresponsabile della natura e del potere politico; no alle mafie e all'economia ridotta a speculazione.

Si, invece a un fisco equo che non penalizzi più i nuclei familiari con figli; sì, alla cultura della legalità e alla ben regolata integrazione dei nuovi cittadini; sì alla restituzione agli elettori del potere di scelta sugli eletti al Parlamento; sì ad un mondo del lavoro che accolga i giovani non solo per farli precari a vita. Sono "no" e "sì" che pesano, di gente che dicono basta allo spettacolo quotidiano, increscioso, della politica-gossip e della politica veleno, dell'economia rapace e lazzarona per una moltitudine di famiglie oneste ma che faticano a vivere, educare e mirare ad un futuro di speranza.

L'agenda della speranza dei cattolici per il bene dell'Italia, dopo Reggio Calabria, si è arricchita di

impegni concreti, di progetti ampi ma ben circostanziati, di proposte alte rivolte all'intera società civile. Tutti punti emersi dalle cinque assemblee tematiche della 46° Settimana sociale dei cattolici.

Intraprendere nel lavoro e nell'impresa: Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori, ha richiamato l'esigenza di abbattere drasticamente il lavoro sommerso; è stata, tra le altre, trattata l'esigenza di una immediata riforma che riguardi l'intero sistema fiscale con priorità verso famiglia e lavoro.

Educare per crescere: Paolo Stroppa, presidente nazionale dell'Agesci, ha rimarcato l'esigenza di creare luoghi in cui fare esperienza d'incontri e accompagnamento; è stata riaffermata la funzione pubblica della scuola, sia statale che paritaria e il conseguente appello ad investire prioritariamente in essa.

Includere le nuove presenze: Andrea Olivero, presidente nazionale delle Acli, sui problemi legati all'immigrazione ha auspicato il superamento di semplificazioni, pregiudizi e falsità, che rischiano di connettere l'immigrazione esclusivamente a fenomeni di criminalità.

Slegare la mobilità sociale: Franco Miano, presidente nazionale di Ac, ha richiamato l'attenzione per i cattolici del nostro Paese di essere attenti alle dinamiche

nuove della vita sociale coniugando la valorizzazione del merito ad una cultura della legalità, un senso comune della giustizia sociale e l'opposizione ad ogni forma di corruzione e criminalità.

Completare la transizione istituzionale: Lucia Fronza Crepez, del Movimento dei Focolari, ha richiamato l'attenzione dei cattolici per una maggiore democrazia nei partiti, facendo di essi delle associazioni di diritto pubblico, con una legge di disciplina che preveda un bilancio pubblico. Altra richiesta è stata quella prioritaria della revisione della legge elettorale, con la modifica della legalità della scelta a tutti i livelli dei candidati e sulla inelleggibilità di chi ha problemi con la giustizia.

Questa la sintesi. Il prossimo passo della Settimana, che quindi non è terminata in concreto: sarà cura del Comitato scientifico e organizzatore preparare un documento riassuntivo dei lavori. Al vaglio degli estensori passeranno, naturalmente, tutte le relazioni e i materiali della Settimana appena conclusa, e che in larga parte sono già a disposizione sul sito internet ufficiale:

settimanesociali.it. Sullo stesso sito sono disponibili in video, giornata per giornata, tutti i lavori. Così grazie alle moderne tecnologie, la 46° Settimana Sociale si apre alla visione e alla riflessione di tutto il "mondo" cattolico.

Francesco Baratta

Il Papa in Gran Bretagna

Abbiamo seguito con attenzione e preoccupazione la visita del Papa in Gran Bretagna in due delle quattro federazioni autonome e precisamente in Scozia, a Edimburgo e in Inghilterra a Londra, a 28 anni dalla visita di Giovanni Paolo II.

Si è trattato di una visita di stato, la prima ufficiale nella storia dei rapporti tra la Gran Bretagna e il Vaticano.

Si sono susseguiti gli incontri con la Regina Elisabetta II ad Edimburgo, con i Leader di Governo, opposizione e la veglia di preghiera ad Hyde Park, c'è stata infine l'attesa beatificazione del cardinale John Henry Newman anglicano poi diventato cattolico. Figura eminente ed attualissima dell'educatore; malgrado fosse un sostenitore dell'educazione libera Newman si opponeva a qualsiasi liberalismo in campo religioso. In questo senso avversava strenuamente la tendenza dei suoi contemporanei a ridurre la fede in una questione privata, come in materia di gusti musicali.

Tanta è stata la voglia degli oltre cinque milioni di cattolici di omaggiare il Papa, anche se altrettan-

to vivace è stata la contestazione contro i preti pedofili da parte di gruppi e di chi non accetta che l'ateismo è stato ed è la causa di ogni male. A proposito è stato ribadito dal Papa che l'esclusione di Dio, quanto meno, porta ad una visione riduttiva dell'uomo e del suo destino.



Si sono calmati gli animi col "mea culpa" per gli scandali del clero. Il Papa ha chiarito che "sui preti pedofili non abbiamo vigilato abbastanza, ma chi ha sbagliato deve subire una giusta pena".

È importante rilevare che il Papa è stato accolto ad Edimburgo dalla Regina Elisabetta II, capo della chiesa Anglicana con parole rassicuranti ("cattolici ed anglicani non sono in concorrenza") sollecitando maggiore fiducia reciproca tra le due fedi nella comune eredità cristiana.

Le sostanziali differenze sono: per gli Anglicani a capo della Chiesa c'è il Re o la Regina e i vescovi si possono sposare; l'attuale tendenza è accettare la teologia cattolica, ma non il primato del Vescovo di Roma. I Vescovi, però, vengono nominati dal Re da quando Enrico VIII con l'atto di supremazia del 1534 si sostituì al

Papa nel governo della chiesa. I motivi sono noti.

Comunque lo scrittore cattolico Vittorio Messori ha chiarito che "Benedetto XVI non è andato in Inghilterra per cercare consenso" ("Guai a voi quando vi applaudiranno", disse Gesù).

Il papa ha vissuto anche in questo viaggio la sua missione di annunciatore del Vangelo e di testimone della fede. Come insiste spesso nei suoi discorsi, egli ritiene che la crisi della società contemporanea sia da ritrovare nella perdita della dimensione religiosa e spirituale. L'illusione della società moderna è di costruire un mondo che prescindano da Dio. La crisi della fede è così diffusa per cui essa può riguardare anche settori della chiesa come i fatti recenti manifestano.

A Londra il Santo Padre ha incontrato l'arcivescovo di Canterbury primate anglicano, i leader sociali e politici prima della celebrazione di un rito ecumenico; incontri importanti per ribadire che l'Europa può salvarsi se unita nel cristianesimo.

Di rilevante importanza il discorso di fronte ad artisti, politici ed intellettuali sul rilievo dell'etica nella vita pubblica che ha preso

spunto dal tracollo finanziario.

Qualcosa di insospettato è successo durante la visita del Papa. I commentatori inglesi hanno ammesso che il viaggio di Ratzinger è stato un successo, sia dal punto di vista politico, che religioso ed umano.

Cattolici, non cattolici, non credenti devono riconoscere che il più influente leader spirituale del mondo ha espresso con grande chiarezza la sfida che abbiamo di fronte, sia che ne condividano i contenuti, sia che la pensino diversamente.

Andrea

Beato Cardinale John Henry Newman



Birmingham
19 settembre 2010

(prosegue dalla seconda pagina)

Per ognuno dei ragazzi la fede deve diventare esperienza. Perché la fede è vita; quindi "parlerò del creato", "andrò nei boschi", "vivrò con gli altri". E' necessario creare occasioni di ESPERIENZA a catechismo per fissare ciò che si è vissuto durante quel giorno, perché diventi fede. Esperienza è pregare, è giocare, è fare gruppo, è aiutare gli altri; a catechismo dobbiamo fare insieme ai ragazzi.

L'EUCARESTIA della domenica è un'esperienza fondamentale della vita del cristiano; i bambini e i ragazzi imparano la vita cristiana dalla COMUNITA' riunita attorno alla mensa eucaristica, essi vedono che la fede non è cosa da bambini ma è per gli adulti e per tutti. Per questo dobbiamo assumere questo nuovo modo di pensare "Prima la Messa della domenica poi il catechismo", così che si crei un legame sempre più forte fra Messa e catechismo.

Domenica 17 ottobre durante la celebrazione eucaristica delle ore 10 è stato dato ai catechisti il mandato perché vivano durante l'anno il servizio della catechesi e si è chiesto nella preghiera la forza dello Spirito Santo perché possano vivere questo difficile compito.

La messa domenicale delle ore 10 sarà per tutto l'anno uno speciale appuntamento per i ragazzi, anche nell'omelia don Luciano cercherà di parlare ai ragazzi e di far capire il vangelo con linguaggio facile e comprensibile per loro. I ragazzi potranno essere protagonisti con il servizio all'altare, la processione offertoriale, il canto. Vogliamo porre al centro i bambini e i ragazzi poiché essi sono il futuro della comunità cristiana.

Giuseppe, un nuovo catechista

Messa domenicale del 10 ottobre

Domenica ha celebrato don Luciano. Una liturgia "solare" ed una omelia tagliata per i bambini, ma non sminuita.

Il lezionario nuovo ci ha fatto cogliere la freschezza della parola, in modo piano, bello e poetico. Anche le letture sono ora meno spigolose, con traduzione più libera, nel rispetto della sostanza. Diventa oggi sempre più arduo rifarsi alla lingua originale. Del resto, ne è passata di acqua sotto i ponti!

Il messaggio era che il dono o il miracolo sono eventi eccezionali nell'arco della vita, ma l'amore del Padre è quotidiano. Papa Giovanni Paolo II aveva detto che Dio ha in sé le componenti femminili e maschili. Sì, è proprio vero, il suo quotidiano amore fatto di minute attenzioni assomiglia alle cure parentali della mamma, i suoi miracoli, rari e preziosi, più si assomigliano alla eroicità del mascolino.

Nelle scritture spesso si incontrano bisognosi che chiedono la grazia e, quasi sempre, il racconto evangelico si conclude con la locuzione "la tua fede ti ha salvato". Il Padre accetta che noi chiediamo, ma Egli previene sempre. In fondo il nostro chiedere è sempre inadeguato, quindi meglio non farlo, Lui sa.

Ci saranno cambiamenti nella catechesi degli adulti, ci vuole tempo e si pensa di poter cominciare a novembre.

Giampiero Barbieri

Abbiamo raccolto dal mensile del Santuario di Velva questa gradita annotazione:

Un grazie grande grande ...

va, da parte del nostro Santuario, e quindi dalla Madonna che la ospita, ad un "nutrito gruppo" (come scrive mons. Renzo Cavallini) di parrocchiani di S. Antonio in Sestri Levante, per il grande e prezioso dono che ha fatto al Santuario stesso: una postazione grafica che ci consente di preparare questo "foglio" di informazione e comunicazione. È veramente un bel dono che il nostro Consiglio saprà utilizzare al meglio. A queste persone va il merito di molta parte di bene che questo Bollettino, giungendo alle famiglie, potrà operare. Con la riconoscenza, il nostro saluto e i nostri più cari affetti.

Don Giuseppe Bacigalupo



Rosabianca Perazzo
in Vidalì

Cara Rosabianca,

le tue amiche ti ricordano con affetto e nostalgia. Eri importante per noi!

Il tuo carattere aperto, gioioso, innamorato della bellezza dell'arte, si era via via trasformato nell'amore per la Bellezza Perfetta Suprema. Ti abbiamo voluto tanto bene, ti ricorderemo nei nostri incontri e nelle nostre preghiere.

HANNO DONATO ALLA CHIESA:

I.M. di SIVORI Federico	euro 200
I.M. di DENTONE Anna	euro 200
Famiglia FORLANINI	euro 100
SANNA Nicolò in occasione del suo Battesimo	euro 100
MARZI Pino in memoria della sorella	euro 50
Famiglia O. M.	euro 50
I.M. di MASSUCCO Clara	euro 100
PER LE MISSIONI	
I.M. della "nonna" Anna, un'amica	euro 50
N.N.	euro 50

IL CORO NELLA COMUNITA' PARROCCHIALE



Il rito di ingresso del Parroco, don Luciano Smirni, è stato per il Coro – nella composizione interparrocchiale – un momento di particolare rilevanza e di intensa partecipazione. Una partecipazione che è divenuta testimonianza viva e reale della unità della Comunità parrocchiale di Sant'Antonio e di Santa Maria di Nazareth nel nuovo Pastore.

Possiamo dire che è stato un "grande Coro", da un punto di vista numerico (eravamo quasi quaranta) e da un punto di vista qualitativo, in un crescendo: all'ingresso in Basilica l'invocazione

perché si compisse la promessa del Signore per don Luciano e per tutti noi "Effonderò su Voi il mio Spirito"; al momento dell'ingresso in Sant'Antonio, con il solenne canto di lode di Perosi "Laudate Dominum omnes gentes"; all'esplosione finale di ringraziamento "Benedicamus Domino, Deo gratias. Alleluia". Con la bellezza del canto il Coro, secondo le indicazioni del gruppo che ha preparato la sacra liturgia di inizio del ministero di Parroco di don Luciano, ha accompagnato le nostre comunità in questo particolare momento ed ha guidato la preghiera di tutti noi.

Così come ha fatto anche per il momento di saluto a don Giuseppe a fine agosto, secondo un filo comune nell'invocazione iniziale del "Discendi Santo Spirito" e nel ringraziamento di lode e benedizione finale.

Mai come in queste occasioni ci si può rendere conto di quanto importante sia la scelta dei brani per una liturgia, nel contemperare la meditazione corale, la preghiera in canto dell'Assemblea e la bellezza del canto.

Il lavoro del Coro è faticoso, è fatto di assiduità alle prove e di continuità nell'imparare brani nuovi, tutto fatto sempre con lo sguardo rivolto alla lode del Signore, perché si possa dire con il salmista "Canterò per sempre l'amore del Signore". Questo è la funzione di una "Schola cantorum", utilizzando questo termine antico nel suo significato più profondo che pone il Coro come elemento importante della comunità parrocchiale e delle assemblee liturgiche. Diciamo questo nella convinzione che anche il canto più semplice, eseguito da pochi, possa essere prezioso come la polifonia di un "grande Coro". Perché si possa essere sempre più "Coro grande nel Signore".

Ringraziamo don Giuseppe perché ci ha insegnato ad essere sempre di più Coro. Ringraziamo don Luciano perché ci accompagna nel cammino che prosegue. Per chi volesse, senza preoccupazione, il Coro ha cominciato le prove del nuovo anno liturgico e si trova in Chiesa di regola il lunedì alle ore 21. Pietro

ORARIO Ss.MESSE

S. ANTONIO

Feriali: 7,30 - 9,30 - 18
Festivi: 7 - 8,30 - 10 - 12 - 18
Vespri: prefestivi e festivi 17,40
S.PIETRO IN VINC. Dom. 8,00

S. MARIA DI NAZARETH

Lunedì-Sabato: 9 - 17,30
Festivi: 9,30 - 11 - 17,30

FRATI CAPPUCINI

Feriali: 8,00
Festivi: 8,30 - 10,30

CAPPELLA OSP. Dom. 15,30



Dalla Cattedrale N.S. dell'Orto
ore 9,30 S.Messa (giorni feriali)
ore 16 Santo Rosario

TURNI FARMACIE

inizio-fine turno settimanale ore 8,30

30/10	06/11	INTERNAZIONALE
06/11	13/11	CENTRALE
13/11	20/11	LIGURE
20/11	27/11	CENTRALE
27/11	04/11	COMUNALE

PROPRIETÀ:

Parrocchia S. Antonio - Sestri Levante
Via Sertorio, 12 - Tel. 0185/41583
Autorizz. Trib. n. 7/88 del 28/8/2009

DIRETTORE RESPONSABILE:

AVV. DAVIDE GIAMPETRUZZI

STAMPA: GRAFICA PIEMME - CHIAVARI